

## *Intervista a Faye Papa Ngady*

Edizioni Modu Modu

*Dopo avere pubblicato con Giovane Africa il suo libro "Se Dio vuole. Il venditore di libri", Lei ha fondato una sua "casa editrice ambulante", che si chiama MODU MODU. Che cosa l'ha spinto a intraprendere questo nuovo progetto editoriale?*

Alla base di una separazione ci sono sempre dei dissapori... In quel periodo, comunque, mia moglie, co-autrice di "Se Dio vuole" ed io avevamo dei nuovi progetti, su cui stavamo già lavorando, in particolare un libro di racconti senegalesi che non fosse però la semplice traduzione dei testi di Babakar Mbaye Ndaak, bravissimo griot, professore e ricercatore senegalese. Si trattava de "Il bambino con le mani pulite", che ha come sottotitolo "Fiabe e racconti dal Senegal 'confabulati' nel Salento da Papa Ngady Faye e Antonella Colletta". Insomma, i racconti sono impastati con le nostre storie, in uno spazio-tempo dilatato, formato dai nostri rispettivi ricordi e dalle nostre comuni esperienze. E' stato il primo libro come MODU MODU. Avevamo anche altri progetti, alcuni molto ambiziosi, e che siamo orgogliosi di aver realizzato.

Eravamo molto motivati perché, da una lato, mia moglie, insegnante di francese, traduttrice e ricercatrice nell'ambito delle Letterature francofone dell'Africa e delle Antille, avrebbe avuto la possibilità di spendere le sue competenze in un progetto editoriale nostro, ed io, da sempre, qui in Italia, venditore ambulante di libri, avrei potuto finalmente avere in mano dei libri in cui credevo. Ero stanco di sentirmi dire che i libri che noi Africani vendevamo erano pieni di errori, che le storie non avevano né capo né coda... Così pensammo di portare in strada la Letteratura africana con la maiuscola, presentata con pubblicazioni curate in tutto e per tutto. L'oggetto libro deve, a nostro giudizio, essere all'altezza del suo contenuto. L'amore per i libri ha fatto la differenza ...

Volai in Senegal, mi presentai da N.E.A.S. (casa editrice di Dakar. ndr), raccontai del fenomeno delle case editrici ambulanti, parlai alla responsabile dei diritti del mio progetto, fui convincente e portai a casa i due titoli che desideravo ottenere: "Une si longue lettre" di Mariama Bâ, da noi pubblicato col titolo di "Amica mia" e "L'appel des Arènes", "Il canto dell'arena", di Aminata Sow Fall, le nostre scrittrici, quelle che noi Senegalesi abbiamo sottopelle... Ci siamo presentati in strada con questi libri perché volevamo, sin da subito, distinguerci: piccoli, sì, piccolissimi, ma di qualità. Successe un putiferio: come era possibile che gli altri non ci avessero pensato? Sappiamo che in molti si sono informati per sapere se avessimo effettivamente acquistato i diritti delle due opere; "Amica mia", in particolare, il più ambito, dopo tre anni di stampa non è più nostro, ma tutto questo non importa: ci diverte, e ci piace, vedere come gli altri editori ambulanti siano stati costretti ad "alzare il tiro" per offrire qualcosa che non fosse la solita storia dell'immigrato in Italia, del punto di vista dell'immigrato sugli italiani, ecc ecc., sufficientemente snocciolata in "Se Dio vuole". Ci diverte, e ci piace, dunque, aver innescato un meccanismo che ha portato poi tutti quanti a riflettere di più su quello che pubblicano. Desideriamo che chi vende libri in strada, indipendentemente dal logo che questi libri hanno stampato sopra, lo faccia con orgoglio, consapevolezza e tenacia. Da quando ho in mano i miei libri, non ho più sentito critiche, soltanto complimenti, e la sensazione che si prova è impagabile.

*Nel frattempo Lei ha anche ripubblicato il suo libro, che ora si chiama, semplicemente, "Il venditore di libri". La nuova edizione del volume, oltre al titolo, presenta altre modifiche rispetto all'originale?*

Il testo è identico, abbiamo soltanto aggiunto una fotografia alla fine. Il titolo è cambiato perché i venditori si riconoscono nella storia, nelle immagini, nelle riflessioni che questo libricino, sottile ma denso, racchiude: tutti quanti loro sono Il Venditore di libri...

*Da quando MODU MODU ha iniziato le sue pubblicazioni, nel 2013, ci pare che siano usciti dodici titoli, con una media di tre libri all'anno. Quali sono i titoli di prossima pubblicazione?*

Quattordici, in realtà, andiamo piano perché vogliamo fare delle scelte oculate e, perché, naturalmente, siamo piccoli e le nostre risorse limitate. E non vogliamo neppure andare a stampare a Roma o altrove dove potremmo stampare molto di più in poco tempo ma smetteremmo di lavorare con i Salentini, e noi siamo dei Senegalesi salentini, ci piace intessere qui i nostri rapporti di lavoro, seguire la stampa dei nostri libri dal momento in cui vengono fuori le lastre fino alla prima copia che esce dalla macchina ...

I prossimi libri sono: una raccolta di racconti per adulti, una sorta di raccolta dalla Migritudine, molto diversa però da quello che ci si può aspettare da una casa editrice ambulante; un romanzo, già pubblicato da una casa editrice "stanziale" e che l'autore ha il piacere di ripubblicare con noi, sulla storia di un gruppo di ragazzi che dall'Eritrea arrivano in Calabria; un libro di ricette da tutta l'Africa, perché i venditori ce lo richiedono da molto tempo ma desideravamo fare un lavoro che ci soddisfacesse e, infine, una favola per i più piccoli. Tutti e quattro sono di prossima uscita, contiamo di poterli presentare entro l'estate.

*Qual è, indicativamente, la media delle tirature? Varia a seconda dei generi?*

Sì, varia a seconda dei generi, le favole hanno la meglio sui romanzi o sulla poesia (è ovviamente più facile per i venditori offrire una favola a un papà o una mamma che tengono per mano un bimbo...), con un rapporto di 3:1 e, anche fra i romanzi, c'è il libro che va via più veloce e quello che sembra non finire mai... la copertina diventa fondamentale, anche la quarta di copertina è estremamente importante, quando devi vendere un libro in strada.

*Che tipo di testi viene privilegiato? Sembra di capire che le favole occupano un posto speciale nella programmazione editoriale.*

Nella nostra produzione c'è, in effetti, una collana per i più piccoli, inaugurata da "La favola di Mamma Pipistrello" e che è poi continuata con altre "Mamme", "Nonni" e parenti vari... Si tratta di adattamenti per i 4-6/7 anni di racconti di Ndaak e non solo. Abbiamo anche due raccolte di racconti per i più grandi, della prima abbiamo già parlato, mentre la seconda, "Favole Senegalesi", presenta alcuni racconti della nostra tradizione, letteraria e non. In tutto sono sei libri. Per il resto, abbiamo voluto continuare a presentare le nostre "grandi": dopo Aminata Sow Fall e Mariama Bâ, c'è il romanzo di Sokhna Benga, scrittrice molto apprezzata in Senegal, con un *noir* africano ancora inedito in lingua originale: "Il segreto di Ninkinanka". "Buakata. Il talismano perduto" è invece un racconto lungo, erotico-comico, che riprende, da un lato, la tradizione dell'oralità africana e, dall'altro, la tradizione europea della novella licenziosa, un po' rabelaisiana, del camerunese Jean-Louis Foumane, che manipola le tecniche narrative di entrambe con grande padronanza tecnica. Mentre gli altri due romanzi non sono di autori africani. "La mia Dakar" romanzo autobiografico di Jean-Baptiste Leccia, autore corso nato in Marocco, è uno scorcio memorabile dell'Africa post-coloniale e allo stesso tempo il racconto di un'avventura, la traversata del deserto da parte di cinque "matti", con due Mehari, molto prima che a qualcuno venisse in mente di organizzare la prima "Parigi-Dakar", e "My Wife. La moglie di tutti", anche questo romanzo autobiografico di una giovane rasta italiana, partita da Berlino per la Nigeria, con il marito, anch'egli rasta, nigeriano, e i loro

piccoli gemelli. Al villaggio, però, si dipanerà una serie di avventure, piacevoli e spiacevoli, finché Sis Lav, questo è il nome dell'Autrice, non si ritroverà, da sola, a dover affrontare l'Indicibile... Infine, una raccolta di poesie, "Poemi dalla Negritudine", che è molto apprezzata. Era necessario partire da lì, il movimento della Negritudine per chi si occupa di poesia africana è un passaggio obbligato, ma abbiamo voluto presentare anche autori che dalla Negritudine hanno poi preso le distanze o che nelle antologie di Letteratura Africana vengono presentati quasi in appendice al movimento, per affinità: penso a Birago Diop, ad esempio, o al malgascio Rabearivelo che la Negritudine non l'ha proprio conosciuta, lui che, nel 1937, è morto suicida a trentatré anni nella sua isola...

Anche per la poesia abbiamo però altre ambizioni, siamo in lento ma efficace carteggio con un autore geniale... I libri migliori sono quelli che maturano piano, frutto di studio, ricerca e passione... I tempi africani, la loro lentezza, qui sono d'aiuto, anche se contrastano con le esigenze di mercato, con la cosiddetta "concorrenza," di cui non ci occupiamo affatto, per la verità, perché concepiamo il nostro lavoro come una cellula a sé stante in questo strano e variegato universo dei libri di strada...

*In che modo testi o autori vengono proposti o scelti dalla casa editrice? Si tratta, in genere, di prime edizioni?*

Leggiamo e valutiamo tutto quel che ci arriva, naturalmente, ma soltanto in un caso, con "My Wife" cioè, il libro ci ha catturato. Abbiamo le idee molto chiare su cosa e come vogliamo trovare i testi e, di conseguenza, facciamo un lavoro di ricerca molto minuziosa... Non si è trattato di una prima edizione nel caso di Mariama Ba, che era già stata pubblicata in Italia da una piccola casa editrice ma senza una grande eco, non si è trattato di una nuova edizione neppure per "Buakata" o per "La mia Dakar", già editati in Francia, e neanche il prossimo libro lo sarà. Ci piace intessere relazioni durature con gli autori, parlar loro del progetto editoriale, mostrar loro i nostri libri già usciti e quando, dopo che la pubblicazione è avvenuta, fanno leggere l'edizione italiana ad italiani, che apprezzano la traduzione, e ci chiamano entusiasti e grati per il lavoro fatto insieme, questo ci riempie di orgoglio.

*Se nel futuro avesse l'occasione di pubblicare un libro di un autore italiano, o comunque non africano, come si comporterebbe?*

Pubblichiamo autori non africani, lo facciamo già, purché il testo ci convinca e parli di Africa.

*La casa editrice dispone di una struttura autosufficiente o si avvale di collaboratori esterni?*

La casa editrice sono fondamentalmente io, una ditta individuale e, oltre ad Antonella, cui affido tutto ciò che ha a che vedere con i contatti, la scelta e la cura dei testi, cerco all'esterno i professionisti con cui collaborare: dal grafico, al tipografo, al rilegatore... tutte persone che credono in noi e si entusiasmano per ogni nuovo libro. Non ci interessa crescere senza mantenere lo standard di qualità che ci siamo imposti da subito: figuratevi che la rilegatura è affidata ad una minuscola ma operosa legatoria che fa ancora manualmente buona parte del lavoro: l'occhio attento lo nota.

*E' previsto, e se sì in che cosa consiste, un lavoro di editing sui testi prima della loro pubblicazione?*

Ad "editing" preferiamo il termine italiano, più chiaro, di "revisione editoriale", che richiede amore e passione per il libro, e passa attraverso diverse fasi affinché il libro sia pronto per l'impaginazione. Se e quando è il caso, parliamo anche con gli Autori per correggere un errore, risolvere un'ambiguità linguistica, ristrutturare un passo e così via... lo facciamo però nel rispetto di tutti, con sensibilità.

*Di quanti venditori in strada si avvale la sua casa editrice? Come si configura il rapporto con i venditori?*

Con loro il rapporto è diretto. I venditori variano, vanno e vengono, non comprano più, di solito, da una sola ditta o associazione culturale che sia perché possono scegliere, non come quando iniziai io la vendita in strada, qualche volta si fanno attrarre dai supersaldi... spero che non perdano di vista, però, che non vendono accendini, e lo dico con rispetto per i venditori di accendini ma, colore a parte, gli accendini sono tutti uguali... i libri no, e se per strada girassero soltanto "buoni" libri, sarebbe un vantaggio per tutti, la gente sarebbe bendisposta a fermarsi e si parlerebbe molto meglio del fenomeno...

*Approssimativamente, in quali città siete presenti? E in quali luoghi delle città?*

Un po' ovunque, nelle piazze e sulle spiagge italiane.

*Molte micro case editrici, tra cui la sua, tendono ad eliminare fasi e soggetti dell'intermediazione editoriale. Cosa si sente di rispondere a chi sostiene che questo fenomeno incoraggia la pubblicazione di volumi di bassa qualità?*

In questo mercato c'è davvero di tutto, falsi compresi, fenomeno, quello dei libri falsi, di cui noi evitiamo di solito di parlare perché in questo settore è più subdolo che mai e ci nuoce due volte: se compri un orologio falso, una borsa falsa, lo sai, ma se compri un libro falso, no. Se compri un "Amica mia" falso, e non conosci l'originale, non ti accorgi che la carta è diversa, che il libro è più piccolo. Se poi mancano venti pagine o il libro è rilegato al contrario, imputi l'errore a Modu Modu: purtroppo abbiamo ricevuto più di una mail che rilevava difetti vari, salvo poi capire, con qualche domanda, che si trattava di un falso e sostituire il libro, gratuitamente, con quello originale... Questo fenomeno, a un certo punto, ha determinato una reazione a catena rovinosa: per lottare contro i falsi, le case editrici ambulanti hanno abbassato i prezzi dei libri all'ingrosso fino a venderli a meno degli stessi falsi. Per far ciò, però, mantenendo gli stessi guadagni, hanno dovuto, chi vende libri lo sa bene, abbassare anche la qualità dell'oggetto libro. Noi cerchiamo di non farlo, non l'abbiamo fatto, manteniamo gli stessi standard, non lavoriamo in perdita ma quasi, eppure non potremmo concepire diversamente il nostro lavoro. Siamo arrivati dopo tutti gli altri, continuiamo a restare piccoli ma, almeno, non chiudiamo in rosso e andiamo a letto ogni sera con la coscienza a posto e la consapevolezza di fare bene il nostro lavoro. Sono i lettori a premiarci. Per fare un esempio, d'estate, nelle spiagge, capita spesso che sia il cliente del giorno prima, che ha acquistato un libro, lo ha letto e se ne è entusiasmato, a parlarne ai suoi vicini d'ombrellone, che fermano il ragazzo africano per chiedergli se ha il tal titolo... Credo che questa sia la risposta migliore a chi, senza conoscerci, è pronto a "Boul def dieup ci ben sac", a mettere tutti nello stesso sacco o, come si dice in italiano, a fare di tutt'erba un fascio.

*Il passo ulteriore verso l'abolizione della mediazione editoriale è il self publishing e/o la pubblicazione del libro direttamente sul web. Qual è la sua opinione in proposito?*

L'industria del libro è multiforme, oggi più che mai. L'autopubblicazione ha i suoi pro e i suoi contro, ma è una strada. Non sempre, però, il prodotto finale è buono... mi è capitato personalmente di ricevere dei libri, da me ordinati e stampati dopo l'ordine, che avevano un po' l'aspetto incompiuto della prima bozza... Per quanto riguarda il leggere un libro in formato digitale ... boh, noi personalmente non ci abitueremo mai, ma constatiamo che anche fra i più giovani, quelli che forse leggono meno di un tempo, molto meno, ma ancora leggono regolarmente, tutto il rituale relativo alla scelta del libro, alle sensazioni tattili, allo svelamento lento del patto editoriale, e poi autoriale, il profumo della carta, la quarta di copertina, etc,

tutto questo resta importante nell'esperienza di lettura. Nel caso, poi, della vendita in strada, se talvolta può essere una seccatura doversi fermare per dar retta a chi ti saluta con i libri in mano (vedi tutte le strategie di fuga elaborate ormai dai passanti), quando, invece, il venditore ha la possibilità e la capacità di stabilire un dialogo, spesso ne nascono degli incontri che lasciano il segno... Sono questi i venditori di cui abbiamo bisogno, e non quelli che, in alternativa, chiedono due euro per un panino. Quest'aspetto del nostro lavoro si perderebbe con le due modalità editoriali cui ha accennato lei nella sua domanda. Lo leggiamo nei vari blog in cui il passante di turno, che ha comprato e letto un nostro libro, vuole lasciarne una testimonianza... fino al sito di un "passante" che ci ha onorato, se possibile, ancor di più: Erri de Luca, che ne ha parlato qui: [<http://fondazionerrideluca.com/tag/poemi-dalla-negritudine/> url consultato il 15/6/2017]

*Per concludere. Lei afferma in una intervista: "Il modo migliore per far conoscere la cultura è [...] quello di farla ambulare". La diminuzione delle vendite dei libri in strada sembra contraddirla. Come vede il futuro di questa attività?*

Le vendite sono davvero diminuite? Se sì, di molto? O forse l'offerta si è semplicemente parcellizzata, qualcuno ha chiuso perché non è riuscito più a reggere la concorrenza, per via della nascita di nuove case editrici ambulanti, piccole ma operose, come la nostra, e poi, soprattutto, della spina al fianco rappresentata dai falsi, e della politica, a nostro giudizio sbagliatissima, di chi con i falsi ha voluto lottare tentando di affrontarli sul loro stesso terreno? Non saprei dire, noi ci siamo inseriti in un mercato in cui il prezzo del libro all'ingrosso era già molto basso e le vendite, per così dire, molto "ridotte". Pensiamo una cosa però: l'unica arma che abbiamo contro i falsi è non mettersi al loro livello, non fare l'errore sciocco di fare loro concorrenza, fare buone scelte e pensare alla qualità del libro, mantenere un rapporto onesto con il proprio lavoro, farlo con passione e competenza e se, questa competenza all'interno della ditta non c'è, cercarla altrove... Inutile mettersi a tradurre se non si è dei traduttori, inutile inventarsi pseudo-storie africane se non si fa un lavoro di ricerca serio, inutile scopiazzarsi gli uni gli altri... I venditori, tutti i venditori, prima di fare il loro ordine periodico, dovrebbero comprendere che, nel momento in cui si trovano lì, di fronte al potenziale acquirente, sono loro gli ambasciatori della propria cultura; dovrebbero comprendere che dipende da loro ciò che la persona che hanno fermato penserà probabilmente di tutti i Senegalesi da quel momento in poi, fino a prova contraria, e che, se la persona se ne va per la sua strada dopo aver acquistato un buon libro, che forse leggerà, quel libro, per quella persona, se non ne ha mai fatta l'esperienza prima, diventa il prodotto di tutte le case editrici ambulanti... Che sia un buon libro, diventa, perciò, fondamentale per il lavoro di tutti noi.